



homepage

rePORTAr n°52

bilanci

speciale: viaggio a Terezin

VO - Camargue/Provence

ARCHIVIO

Libro degli ospiti



sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Mosè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
<http://www.icsmoiseloria.gov.it>



reportar
speciale Terezin

Un albero racconta



Sono immobile nel tempo: ho visto il passato e vedo il presente. Rimpiango il giorno in cui sono nato.

Sono qui da ormai cento anni, mi aveva piantato un anziano ebreo di fianco a un edificio dalla forma strana; Michael, così si chiamava, era molto gentile e veniva tutti i giorni a trovarmi, anche nei giorni di pioggia. Mi diede anche un nome, Shimon, che in ebraico significa "ascoltatore".

A quel tempo una moltitudine di bambini si dava appuntamento all'ombra delle mie fronde. Nella loro corsa, nella loro voglia di esplorare il mondo dai miei rami pulsava una gioiosa voglia di vivere. Poi, un giorno è cambiato tutto. Avevo sentito qualche umano parlare di loro, Nazisti li chiamavano.

Erano entrati a Terezin e l'avevano fatta loro, non avevano rispetto per niente e per nessuno, in poche settimane avevano cacciato tutti gli umani che da anni abitavano qui.

«Hanna, Hanna, dove sei figlia mia?», sentii un giorno gridare. Un uomo, il nome di sua figlia. I nazisti gliela avevano portata via; un soldato tedesco, infastidito, gli ha sparato un colpo di fucile. Un colpo, una vita, il suo corpo è caduto a terra sulle mie radici. Non ho più voluto guardare, "chiusi gli occhi e il mio cuore" e mi limitai ad ascoltare.

Il silenzio aveva preso a regnare, cupo quel silenzio che rievoca urla strazianti. Ogni tanto ancora qualche bimbo aveva cercato ospitalità nell'abbraccio dei miei rami, silenzioso osservando un oggetto, una pagina scritta, l'orizzonte, che di risposte non ne dava. Ma quando si è certi di guardare una cosa per l'ultima volta, allora succede una cosa strana: la apprezzi di più.

Sono passati a migliaia per Terezin, nessuno di loro è rimasto, dove li hanno portati le bisce nere del treno? Tanto era la lunghezza dei binari che partivano quanta la tristezza delle persone che li dovevano percorrere. Terezin è un luogo di segrete atrocità. Mille parole non riuscirebbero a descrivere la sofferenza a cui ho dovuto assistere e insieme a me il villaggio intero. Il silenzio, unica reazione possibile a chi vuol gridare. La sofferenza ha trovato le parole nelle poesie che alcuni ragazzi hanno scritto, seduti sulle mie radici. Nelle poesie che ho visto seppellire, per sfidare l'eternità.

Ora osservo chi viene per dare una risposta a tante domande. E io mi chiedo: avrà trovato quello che cerca?

Una cosa è certa, le grida dei soldati non si odono più, le parole delle poesie raccontano per sempre. Per non dimenticare, perché se comprendere è impossibile, conoscere è necessario.

Il mio cuore, però, in parte ha trovato pace: ha trovato pace nel vedere che gli uomini non hanno voluto dimenticare, e trova pace tutti i giorni nel vedere gruppi di ragazzi che fanno visita a questo luogo di dolore, e che pur essendo qui riescono a sorridere, e a volte anche a improvvisare partite di calcio 25 contro 25.

la classe 3H

(testo collettivo elaborato dopo il viaggio a Terezin a.s. 2015/2016)

